

8 - Histoire d'A(ngelica)
di Luciano Tribuzi e Giovanni Lupi

giovannilupi1@virgilio.it - 3381352233

genere (dramma), numero di atti (1), numero di personaggi 2 (1 M e 1 F)

SINOSSI: *Tutti gli uomini sono contro la violenza sulle donne, così come siamo tutti contro la guerra. A me non riguarda.*

O: Orlando (vestito con armatura)

A: Angelica (vestita con una tunica bianca)

Al centro tra loro c'è un baule.

O: (facendo segno di combattimento): "300!"

A: (preoccupata) "300?"

O: (la pugna si fa più violenta) "300!"

A: (più preoccupata) "300?"

O: (la pugna è al suo massimo) "300 ti ho detto!"

A: "Lando, 300 di trigliceridi è troppo, da domani frutta e verdura."

O: "Ti ho detto di non chiamarmi Lando, era un fumetto porno, tipo -Il Tromba. E poi frutta verdura per la pugna non va bene."

A: "Per la pugnetta sì, però, viste le tue letture..."

O: "Io sono Orlando, l'Orlando Furioso."

A: "Io sono Angelica, Angelica e basta."

O: "Io sono l'Orlando Furioso, prima innamorato poi furioso, pazzo per amore, innamorato perché pazzo."

A: "Io sono Angelica, sempre Angelica e basta."

O: “Io sono Orlando, nato con l’armatura, questo è l’elmo, questa è la corazza. Quest’armatura è la mia forza. Uscii dal ventre di mia madre così, tutto di ferro, prima la spada poi il resto. -E’ maschio o femmina?- chiese mio padre. -E’ Orlando- Urlò il medico ferito dalla mia spada. Poi colpì l’infermiera che voleva sculacciarmi e infine un tipo che voleva mettermi le labbra addosso, ho capito dopo che si trattava di un bacio e che il tipo era mio padre. Ben gli è stato, un guerriero non si bacia, si teme.”

A: “Quando sono nata io la prima cosa che dissero fu -peccato che sia femmina, almeno è bella, così potremo darla in sposa presto- e non si dovrà fare monaca. -Gli facciamo il vestito da sposa subito? Magari in crescendo ...- Disse una zia rimasta zitella perché oltre che brutta era anche scema e così neanche le monache l’avevano voluta.”

O: “L’ho baciata con forza, sembrava non volesse, perché le donne devono far finta di non volere, per pudore, per pudore, così il maschio può usare un po’ di violenza, quella consentita. E’ lui a decidere quanto sia consentita.”

A: “Angelica, Angelica la Pura.... che cazzo di nome. Gli angeli stanno lì con le mani giunte, -stai con le manine giunte- mi dicevano quando ho fatto la Comunione, -stai con le manine giunte- mi dicevano quando ho fatto la Cresima, e persino al matrimonio ho dovuto tenere le mani giunte, per continenza. Invece queste mani le voglio far roteare, nuotarci con queste mani, tiè, con queste mani voglio farci tutto.” (e fa gestacci).

O: “Appena l’ho vista ho detto -questa è mia-.”

A: “Appena l’ho visto ho pensato -sarò sua-“.

O: “Ho recintato i miei possedimenti, ho rinchiuso i miei cavalli, e a lei ho dato una stanza.”

A: “Mi ha rinchiuso, come un cavallo.”

O: “L’ho protetta, un uomo deve proteggere la propria donna. Deve -proteggere e tenere presso di sé ...-.

A: “Così poteva controllarmi anche quando partiva.”

O: “E’ compito dell’uomo proteggere la propria donna anche quando lui non c’è.”

A: “Ero in attesa del suo ritorno, poi della sua partenza, poi ancora del suo ritorno. Era quello che mi regalava: la sua assenza, l’attesa. La custodivo quell’attesa, ne avevo cura, non avevo altro che quella.”

O: “ ... Proteggerla e correggerla quando sbaglia.”

A: “Stavo in stanza o in giardino a curare i fiori, non facevo altro. -Sei un fiore tra i fiori- mi dicevano. Li ho sempre odiati i fiori, belli e inutili, come me.”

O: “Angelica è bella, il suo corpo è bello. Io ho la mia armatura, non ho corpo. Posso godere della sua bellezza, solo se sono forte, in battaglia e a casa.”

A: “Voglio aprire le braccia e volare come un uccello, dicevo -come un gabbiano- mi corregeva la zia zitella per evitare doppi sensi-, -va bene, come un gabbiano-. -Come un aquilone- mi corregeva Orlando che voleva tenere il filo del mio volo, -va bene come un aquilone-, lo rassicuravo che poteva tenermi con il filo, perché chi controlla vuole essere rassicurato.”

O: “E’ compito dell’uomo proteggere la propria donna, anche da sé stessa.”

A: “Così decisi di non volare più.”

Orlando tira fuori dal baule una giacca e una cravatta. Indossa entrambe.

O: “Per andare in ufficio ho dovuto mettermi la giacca e la cravatta. La giacca l’ho presa larga, per coprire l’armatura, non la tolgo mai l’armatura. Il mio corpo non esiste senza l’armatura.”

A: “-Mi vuoi bene davvero?- gli chiedevo ogni sera. Prima di addormentarmi volevo essere sicura del suo amore, ma lui dormiva subito, io avrei voluto dargli tanti baci. Volevo essere un po’ bambina con lui.”

O: “Per la cravatta non ho avuto problemi, è un pezzo di stoffa che ti puoi legare ovunque. La spada l’ho camuffata da ombrello (e mette una custodia porta ombrello sulla spada), mi bagno se piove, ma l’elmo mi copre, all’elmo non ci fanno caso, in ufficio basta una giacca e la cravatta e per il resto sei a posto.”

A: -Mi vuoi bene davvero?- Gli chiedevo. Non ero abituata a sentirmi amata, no, non sapevo neanche bene cosa volesse dire sentirsi amata. Avevo letto che l’amore è qualcosa di caldo che ti riempie. (Ironica) per quello quando abbiamo scopato la prima volta ho pensato -questo mi ama-.”

O: “In ufficio puoi metterti qualsiasi cosa, anche una faccia da cazzo. Sono molto diffuse in ufficio le facce da cazzo. Non ho capito se sia un requisito per essere assunti o uno lo sviluppi dopo, comunque una cosa è certa, una faccia da cazzo in un modo o nell’altro, la devi avere.”

A: “Quando facciamo l’amore non mi guarda, dice che si eccita solo se immagina che io sia un’altra. Allora io mi trasformo in un’altra, faccio la zoccola, pardon, la cortigiana, perché i guerrieri sono abituati a prendere tutto con la forza. Io vorrei chiedere, dirgli come toccarmi, ma non lo faccio, non posso farlo.”

O: “Non so che faccia sia la mia, se sia da cazzo o no, ma tanto è inutile, tanto porto sempre l’elmo, anche per dormire.”

A: “Poi venne una strega, vestita di nero, bella e fiera, non sapevo che una donna potesse essere fiera, e mi regalò uno scrigno, con un foglio di carta bianca dentro, e una penna, -scrivi- mi disse -scrivi cosa vuoi essere-. Non scrissi niente, non sapevo cosa volevo essere, quel foglio rimase bianco, per molti anni. Poi, finalmente, riempii quel foglio, scrissi tanto. Dopo aver finito di scrivere, uscii, da sola. Non ero mai uscita di casa da sola, non avevo neanche le chiavi. Con me usciva sempre la zia zitella -è talmente brutta che la gente scappa e tu sarai al sicuro- diceva Orlando. Invece, mi guardavo intorno e non mi succedeva niente di terribile. Potevo uscire da sola e raccontargli le mie scoperte, la sera ...”

O: “Ho bisogno di tranquillità, dopo il lavoro.”

A: “Volevo solo raccontarti ...”

O: “A casa voglio silenzio. Non c’è niente da raccontare (urlando). Non riesco a riposarmi con questo rumore di sottofondo.”

A: “Non voglio sentirti gridare”.

O: “Io non grido (gridando).”

A: “Non gridare, per favore ...”

O: (gridando) “Non sto gridando.”

A: “Sì, mamma, mi da i baci così forti che mi lascia i segni. Sì, dottore la casa è piena di spigoli, non ci sono che spigoli a casa nostra, è come un prisma la nostra casa e ovunque mi specchio, il mio viso si frammenta in mille pezzi.”

A. parla molto lentamente.

A: “Ecco cosa ho scritto su quel foglio di carta.”

Dal baule prende uno scrigno e un foglio di carta.

A: “Io sono l’Angelica, l’Angelica Furiosa. (severa)

Non cucite le vostre labbra per non parlare.

Non i vostri occhi per non piangere.

Lascia cadere la tunica, rimane in sottoveste. Ha addosso i segni della violenza. Si tocca le braccia pudica, poi le allarga accogliente. Poi continua.

A. “Lasciate che uomo e donna convivano nello stesso corpo,
per riconoscersi nel corpo dell’altro.”

O. Si toglie l’armatura e rimane in mutande e maglietta. Si tocca, come a riappropriarsi del proprio corpo.

“Io sono Orlando,
questo è il mio corpo,
prendetene tutti.”

A. Continua.

A. “Che sentimento e forza,
istinto e ragione,
siano sabbia che il vento confonde.

Fate che la libertà dell’altro
non sia oltraggio,
la verità, ferita.

Io sono Angelica, la guerriera,
e questa è la mia armatura.”

E si avvicina verso l’uomo che le accarezza i segni sul corpo, li bacia. I due si abbracciano e si baciano.

FINE